



BILANCIO SOCIALE E CITTADINANZA ATTIVA

Scuola di Formazione all'Impegno Sociale Politico
Anno Pastorale 2004-2005

Sommario

| | |
|--|----|
| I PRINCIPI PERMANENTI DELLA DOTTRINA SOCIALE | 3 |
| PARTECIPAZIONE ATTIVA: PERCORSO LEGISLATIVO | 5 |
| MODELLO DEL DECENTRAMENTO DEL COMUNE DI PADOVA POSSIBILI EVOLUZIONI..... | 8 |
| 'BILANCIO SOCIALE DI QUARTIERE STRUMENTO DI CITTADINANZA ATTIVA..... | 11 |

I PRINCIPI PERMANENTI DELLA DOTTRINA SOCIALE

I principi permanenti della dottrina sociale trovano fondamento e costituiscono i veri cardini della Società quali:

- il **Bene comune**,
- la **sussidiarietà**,
- la **partecipazione** e
- la **solidarietà**,

espressioni che devono rispondere con coerenza alle esigenze dei tempi.

Questi principi hanno un significato profondamente morale. Per una piena comprensione dei suddetti principi occorre agire nella loro direzione.

L'esigenza morale insita nei principi sociali riguarda sia l'agire personale dei singoli soggetti responsabili della vita sociale, sia le istituzioni che sono rappresentate da leggi, norme di costume. Attraverso l'apprendimento dei principi, ricordiamo che la Società scaturisce dall'intersecarsi delle libertà di tutte le persone che interagiscono, contribuendo con le loro scelte ad arricchirla o impoverirla.

Il "**Bene comune**" non è una semplice somma di beni particolari di ciascun soggetto sociale, bensì di tutti e rimane comune in quanto indivisibile ed anche perché tale sarà possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo. Quindi scaturisce che a qualsiasi livello una Società che vuole rimanere al servizio dell'essere umano deve proporsi come meta prioritaria il "**Bene comune**".

Per il raggiungimento e lo sviluppo del "**Bene comune**", tutti i membri della Società devono collaborare, naturalmente a seconda delle singole capacità e per ottenere un eccellente risultato (anche se arduo) bisogna agire e pensare come se il Bene altrui fosse proprio.

Parlando di singole persone per conseguire il "**Bene comune**" non bisogna dimenticare lo Stato, poiché il "**Bene comune**" è la vera ragione d'essere dell'autorità politica. Questo perché il "**Bene comune**" non è fine a sé stesso ma, è in riferimento sia alla persona che all'intera creazione. Infatti, la destinazione dei beni comporta uno sforzo comune mirato ad ottenere per ogni persona e per tutti i popoli le condizioni necessarie allo sviluppo integrale.

Mediante il lavoro ed adoperando la sua intelligenza ed autonomia, l'uomo riesce a dominare la terra e farà sì da ricavarne la sua dimora.

Altro principio fondamentale permanente è la "**sussidiarietà**", ovvero tutte le Società di ordine superiore devono porsi in atteggiamento di aiuto, sostegno, promozione e sviluppo nei confronti di quelle minori. Ovviamente con il principio di "**sussidiarietà**" sono in conflitto le forme di accentramento, burocrazia, assistenzialismo, ma anche una forte ed ingiustificata presenza dello Stato e dell'apparato pubblico. Infatti, se lo Stato interviene direttamente e togliendo qualsiasi responsabilità alla Società, provoca una perdita di energia umane ed un aumento abnorme degli apparati pubblici che sono dominati da logiche burocratiche più che dalla preoccupazione di servire gli utenti, con la conseguenza di una enorme crescita delle spese.

Come caratteristica e diretta conseguenza della "**sussidiarietà**" è la "**partecipazione**".

Sinteticamente la partecipazione non è altro che la contribuzione di ogni cittadino singolo o in associazione con altri, direttamente o tramite propri rappresentanti, alla vita culturale, economica, sociale e politica della comunità politica alla quale appartiene.

La "**partecipazione**" non può e non deve essere delimitata o ristretta a qualche contenuto particolare della vita sociale, ma aperta in modo tale che le possibili relazioni tra il cittadino e le istituzioni formino un tutto uno per garantire la maggiore permanenza della democrazia. Per una migliore riuscita della "**partecipazione**" è necessaria l'informazione per cui i vari soggetti della comunità civile siano informati, ascoltati e coinvolti nell'esercizio delle funzioni che essa svolge.

Il principio della "*solidarietà*" si manifesta a qualsiasi livello e conferisce un significato particolare nell'uguaglianza di tutti sia nei diritti che in dignità. Purtroppo tra i vari Paesi Sviluppati e quelli in Via di Sviluppo esistono fortissime disuguaglianze alimentate peraltro da diverse motivazioni quali : lo sfruttamento, la corruzione, l'oppressione che influiscono negativamente sulla vita interna ed internazionale di molti Stati. Se viene attuato un processo di interdipendenza fra le persone e tra i popoli con un impegno sul piano etico - sociale, la "*solidarietà*" si presenta sotto due aspetti: Principio sociale e Virtù morale.

La "*solidarietà*", come valore di principio sociale è la base delle istituzioni in modo tale che i rapporti tra le persone ed i popoli devono trasformarsi in strutture di solidarietà mediante la creazione o modifica di leggi, regole del mercato, ecc..

Non bisogna commettere l'errore di interpretazione della "*solidarietà*", in quanto essa non è un sentimento di compassione per le altrui disgrazie, bensì è la determinazione perseverante di fare qualcosa per il bene comune cioè per il bene di tutti, perché ognuno di noi è responsabile di tutti. Pertanto impegnandosi per il bene del prossimo si innalza la "*solidarietà*" al ruolo di virtù, in quanto l'impegno alla disponibilità per l'Altro invece di sfruttarlo, asservirlo e opprimerlo si colloca nella dimensione della giustizia ovvero una virtù orientata al bene comune.

A tutto ciò la "*solidarietà*" comporta che gli uomini del nostro tempo, debitori di quelle condizioni che rendono vivibile l'umana esistenza, come pure di quel patrimonio costituito dalla cultura, conoscenza scientifica e tecnologica, dai beni materiali ed immateriali e che tale debito vada onorato con l'agire del sociale, in modo che il cammino degli uomini non si interrompa, anzi rimanga aperto per le generazioni future per condividere nella "*solidarietà*" lo stesso dono.

COMPENDIO della DOTTRINA SOCIALE della CHIESA

All'alba del 3°millennio la chiesa popolo pellegrinante guidato da Cristo il "Pastore Grande" offre la sua dottrina sociale. Questo documento si propone come uno strumento per il discernimento morale e pastorale dei complessi eventi che caratterizzano i nostri tempi: come una guida per ispirare a livello individuale e collettivo comportamenti e scelte tali da permettere di guardare il futuro con fiducia e speranza come un sussidio per i fedeli sull'insegnamento della morale e sociale. Il quadro odierno presenta enormi problemi: povertà, fame, inquinamento progressivo, finanziarizzazione dell'economia, desertificazione di aree immense, forti immigrazioni, manipolazioni genetiche: aspetti positivi ma anche negativi della globalizzazione, quando sia animata da una prevalente ideologia liberista ed utilitarista; per non parlare poi delle guerre dell'Africa, del Medio Oriente con l'aspra questione dell'Islam: del terrorismo che ha gettato la maschera e ha svelato il suo volto più crudele. Il mondo non può vivere in pienezza in un clima di nuovi imperialismi economici e politici e di nichilismo omicida. L'odio genera odio.

Sentiamo dentro di noi – è stato detto – la voce di un'umanità che grida tutto il suo orrore per la violenza ed esprime un desiderio di pace. Occorre promuovere il riscatto con il coraggio di un nuovo umanesimo, mediante non una guerra ma una pace preventiva. Il C.D.S. della Chiesa promulgato il 25 ottobre scorso dal Pontificio consiglio della giustizia e della pace è il manifesto di un nuovo umanesimo. Il compendio tratteggia un'anima culturale né individualistica né utilitarista, bensì personalista comunitaria e comunionale. Sollecita a investire sulla parte migliore della persona sulle energie positive della storia, riconoscendo che nell'uomo e nella donna sussistono bisogni che oltrepassano tutto l'ordine dell'universo. Inoltre il compendio aiuterà i credenti a riscoprire che la loro identità cristiana è la loro risorsa più grande. Li confermerà nel convincimento che essere e vivere da cristiani non è una maledizione che grava addosso, non è un peso che trattiene, non è una pretesa di cui bisogna chiedere scusa. È invece una grazia che diventa responsabilità e che porta con sé grandi possibilità di bene che sono per tutti.

PARTECIPAZIONE ATTIVA: PERCORSO LEGISLATIVO

L'attuazione della partecipazione attiva del cittadino alla gestione della cosa pubblica, che rappresenta una delle più alte forme di democrazia, è un processo che si è progressivamente sviluppato in un arco temporale abbastanza breve.

Ai tempi dell'unità d'Italia (1861) lo stato accentrava le funzioni della pubblica amministrazione per evitare troppe divisioni, dispersioni di potere e sprechi di denaro, ma aveva creato così un rapporto di distanza fra cittadini e istituzioni.

Questa situazione è perdurata sostanzialmente fino ai nostri anni '90.

Le basi di una sensibilizzazione verso la responsabilità dei cittadini nei confronti della gestione pubblica sono già presenti nella **Costituzione**, emanata nel 1948:

- Artt. 1, 2, 3, 11 "Principi fondamentali";
- Artt. 21, 48, 49, 50 "Diritti e doveri dei cittadini";
- Art. 102 "Ordinamento della repubblica".

In particolare nell'art. 102 si trova un riferimento specifico alla "partecipazione diretta del popolo".

Negli anni '70 poi inizia un processo di revisione dei rapporti fra questi soggetti.

Nascono i provvedimenti attuativi dell'Istituzione delle Regioni e delle Circoscrizioni, i Decreti Delegati della scuola (D.P.R. 31 Maggio 1974 N. 416-417-418-419-420);

Ma il passo fondamentale di questo processo avviene con la **Legge 8 Giugno 1990 N.142 "Ordinamento delle autonomie locali"**. Gli Enti Locali sono obbligati a dotarsi di un regolamento specifico per il funzionamento delle istituzioni e degli organismi della partecipazione (**art. 5**) rendendo così effettivi i diritti del cittadino alla partecipazione nella gestione della cosa pubblica.

L'art. 6, in particolare, sancisce la partecipazione popolare affermando: "I Comuni valorizzano le forme associative e promuovono organismi di partecipazione".

L'art. 7, prevedendo una serie di procedure per l'ammissione di **istanze, petizioni e proposte** da parte del cittadino, rende ancora più concreta la sua partecipazione alla pubblica amministrazione.

E' inoltre consentito l'accesso agli atti della pubblica amministrazione e viene individuato il responsabile del processo amministrativo.

Sono inoltre previsti **Referendum consultivi** o altre forme di consultazione popolare su aspetti specifici di interesse locale, al fine di rendere maggiormente partecipi i cittadini riguardo alle scelte dell'amministrazione pubblica.

Gli Enti Locali e le Associazioni diventano i luoghi dove attuare la partecipazione.

La successiva **Legge 241/90**, basandosi sui principi di economicità, di efficacia e di pubblicità della pubblica amministrazione, regola e disciplina le modalità di accesso del cittadino agli atti della pubblica amministrazione.

Il D. lgs. n.29 del 03 febbraio del '93 sancisce la separazione tra le competenze dei politici e quelle degli amministratori.

Con la **Legge 81 del '93** si stabilisce l'elezione diretta del Sindaco, del Presidente della Provincia, del Consiglio Comunale e del Consiglio Provinciale rendendo così protagonista il cittadino nelle decisioni che riguardano la gestione del proprio territorio.

La **Legge 20 del '94** istituisce le sezioni regionali della Corte dei Conti, con compiti di controllo sulla legittimità, efficienza, efficacia, economicità dell'azione amministrativa locale permettendo al cittadino una maggior facilità di controllo.

La **Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 gennaio '94** ("Principi sull'erogazione dei servizi pubblici") getta le basi per la formulazione delle Carte dei Servizi con ulteriore rivoluzione nei servizi pubblici: il cittadino non è più considerato come un "suddito" che può beneficiare di determinate prestazioni, ma un "cliente" che paga le tasse e in tal modo paga anche il servizio che richiede.

Ecco che vengono istituite delle nuove procedure per il rimborso di servizi scadenti, per reclami per disservizi, ecc... che consentono al cittadino di misurare l'efficienza del servizio pubblico e di far valere i propri diritti.

Negli anni dal 1997 al 1999 viene dato un grande impulso al decentramento con i primi provvedimenti attuativi delle cosiddette leggi "Bassanini" sul federalismo amministrativo e sulla semplificazione amministrativa che disegnano **un'amministrazione più vicina all'utenza**, sia funzionalmente che territorialmente e delineano quindi un servizio pubblico in grado di rispondere con più efficacia ai cittadini.

Le Bassanini hanno introdotto un rilevante trasferimento di funzioni amministrative, e dei connessi beni e risorse, dall'Amministrazione statale verso le Amministrazioni regionali e locali e, per la prima volta nell'ordinamento italiano, hanno introdotto il principio di **sussidiarietà** già presente nella normativa europea.

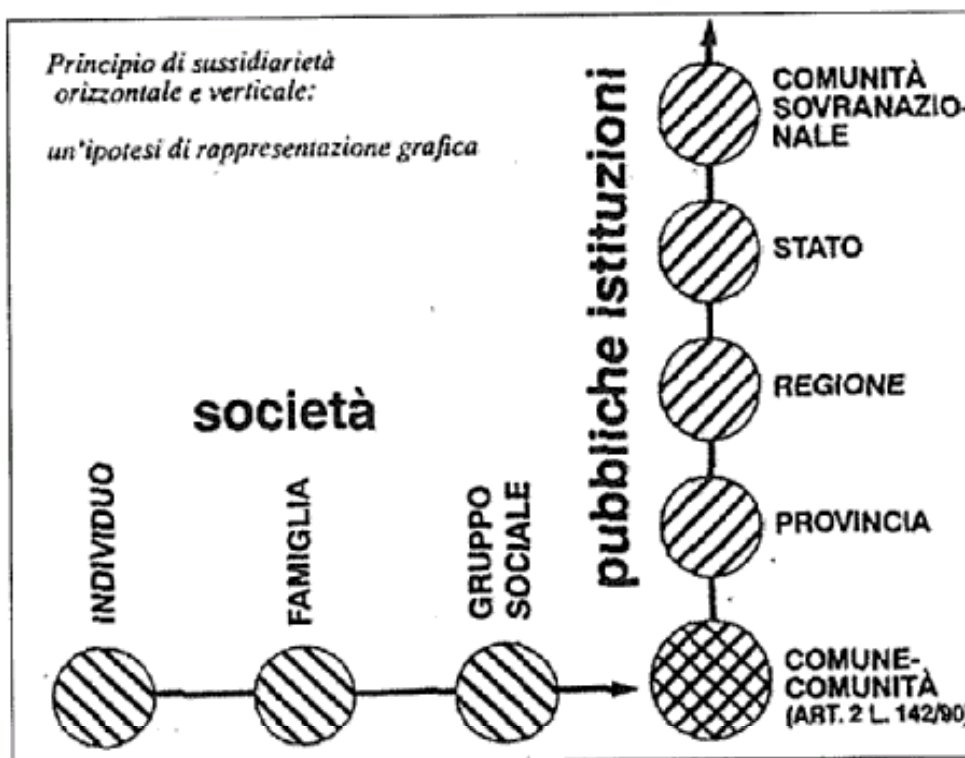
Il concetto di sussidiarietà previsto dalle "Bassanini" può essere schematizzato così:

Sussidiarietà verticale:

- Assegnazione delle funzioni ai diversi livelli territoriali di governo.
- Alla Regione sono attribuite solo le funzioni non compatibili con le dimensioni territoriali, associative, organizzative di Comuni, Province e Comunità Montane.
- La generalità dei compiti è attribuita ai Comuni, Province e Comunità Montane secondo le rispettive dimensioni territoriali e organizzative.
- Le competenze amministrative dello Stato sono limitate alle materie e a compiti elencati dalla legge delega stessa.

Sussidiarietà orizzontale:

- Si assegnano funzioni ai diversi ambiti amministrativi pubblici ed a soggetti privati.
- Si favorisce l'assolvimento di funzioni e compiti di rilevanza sociale da parte della famiglia, delle associazioni e comunità.



La caratteristica più rilevante di questa riforma è aver compiuto per la prima volta dal secolo scorso uno sforzo coerente e coordinato per ammodernare tutta l'amministrazione italiana.

Non è intervenuta solo sull'amministrazione statale o sugli enti pubblici nazionali o solo sul governo regionale o locale ma ha cercato di delineare un processo riformatore innovativo e intersecante con tutte le diverse parti.

Qui di seguito indichiamo brevemente i contenuti delle cosiddette leggi "Bassanini":

- **Leggi n. 59 del 15.03.97** (conosciuta come "Bassanini uno) e **n. 127 del 15.05.97** (Bassanini

bis) - contengono i fondamenti per una riforma dello Stato e della Pubblica Amministrazione, indicano che oltre alla sussidiarietà il legislatore delegato deve rispettare i principi di:

- completezza
- efficienza ed economicità
- cooperazione
- responsabilità e unicità dell'amministrazione
- omogeneità
- adeguatezza
- differenziazione nell'allocazione delle funzioni
- copertura finanziaria e patrimoniale dei costi per l'esercizio delle funzioni amministrative
- autonomia organizzativa e regolamentare, nonché responsabilità degli enti locali nell'esercizio di funzioni e compiti amministrativi.

- **D. lgs n. 80 del 31.03.98**, nuove disposizioni in materia di organizzazione e di rapporti di lavoro nelle amministrazioni pubbliche.
- **Legge n. 191 del 16.06.98** (chiamata Bassanini ter) modifiche e integrazioni alle leggi n. 59 e n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni. Disposizioni in materia di edilizia scolastica.
- **Legge n. 50 del 08.03.99** (chiamata Bassanini quater): "Delegificazione e testi unici di norme concernenti procedimenti amministrativi – Legge di semplificazione 1988".

Conclude questa fase, intervenendo in attuazione alla prima parte della legge 59/97 il **D. lgs n. 112 del 31.03.98** relativo al conferimento di funzioni e compiti amministrativi della competenza dello Stato e quella delle Regioni, Comuni, Province e Comunità Montane.

- **Legge n.265 del 3.08.99** disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli Enti locali.
- **D. lgs n. 267 del 18.08.2000** "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali" di grande importanza perché raccoglie tutte le norme che regolano gli Enti Locali ("Principi e disposizioni in materia di ordinamento degli Enti Locali"; "Legislazione in materia di ordinamento degli Enti locali", disciplina le funzioni ad essi conferite, l'adeguamento degli statuti")
- **Legge n. 150 del 7/06/2000**, disciplina delle attività di informazione e comunicazione delle pubbliche amministrazioni

L'entrata in vigore di questi D.lgs. e Leggi ha portato ad un cambiamento sostanziale nei rapporti tra Pubbliche Amministrazioni e cittadini, il rapporto, che spesso era conflittuale, ha iniziato ad essere più collaborativo, si è dato inizio ad un concetto di semplificazione che porta ad elaborare leggi tenendo in considerazione anche il loro impatto economico e sociale.

Come si può desumere da questo excursus il processo è stato ricco e impegnativo e non si può considerare ancora concluso ma necessita di ulteriori modifiche e integrazioni per avvicinare sempre più il cittadino alle istituzioni pubbliche.

MODELLO DEL DECENTRAMENTO DEL COMUNE DI PADOVA POSSIBILI EVOLUZIONI

1. L'attuale struttura dei quartieri

A partire dal maggio del 2000, quando cioè si è approvato il regolamento sulle circoscrizioni di decentramento, il Comune ha aperto una nuova strada nella gestione della cosa pubblica. Questa visione, ispirata dai principi della sussidiarietà e dalla volontà del Consiglio Comunale di avvicinare le istituzioni al cittadino, ha dato luogo all'istituzione, a partire dal 2004, dell'Assessorato al Decentramento e al potenziamento delle strutture di quartiere, i cosiddetti Consigli di Quartiere.

QUARTIERE 1 – CENTRO STORICO (PIAZZE – SAVONAROLA – SANTO E PORTELLO – PRATO DELLA VALLE – STAZIONE)
ABITANTI 27'339

QUARTIERE 2 - NORD (ARCELLA – S. CARLO – S. BELLINO – PONTEVIGODARZERE) ABITANTI 38'044

QUARTIERE 3 – EST (STANGA – FIERA - FORCELLINI – S. LAZZARO – TORRE – MORTISE – PONTE DI BRENTA – ZONA INDUSTRIALE – ISOLA DI TERRANEGRA – CAMIN – GRANZE) ABITANTI 38'915

QUARTIERE 4 – SUD EST (CITTÀ GIARDINO – MADONNA PELLEGRINA – S. OSVALDO – VOLTABAROZZO – SS. CROCEFISSO – GUIZZA – SALBORO) ABITANTI 47'204

QUARTIERE 5 – SUD OVEST (PORTA TRENTO – S. GIUSEPPE – SACRA FAMIGLIA – MANDRIA) ABITANTI 28'761

Quartiere 6 – Ovest (Brusegana – Cave – Bretelle – Sant'Ignazio – Montà – Sacro Cuore – Ponterotto – Altichiero) abitanti 30'237

Ragioni

L'istituzione dei 6 Consigli di quartiere e della Conferenza dei Consigli di Quartiere, vuole stimolare la partecipazione degli abitanti nella vita pubblica, preso atto della sempre più rilevante sfiducia verso le istituzioni. Questi organi si propongono di raccogliere la voce dei cittadini su problematiche concrete legate alla quotidianità e su temi che coinvolgono il Comune nella sua complessità. Potremmo dire che i Consigli di Quartiere sono "l'orecchio teso"; del Comune alla cittadinanza.

Nello stesso senso si definiscono spesso i Consigli di Quartiere come delle "piccole municipalità"; infatti lo statuto ha previsto che queste istituzioni fruissero di una quota del bilancio comunale, di modo tale da poter finanziare direttamente progetti o eventi nei propri settori di delega (manutenzioni ordinarie, gestione dei servizi sportive, gestione e amministrazione degli spazi verdi e servizi culturali, educativi e socio-ricreativi). In tal senso sono anche previste collaborazioni con le associazioni presenti nel territorio.

Sempre in un'ottica di "umanizzazione" delle istituzioni, si sono venuti a creare all'interno dei quartieri 3 URP, uffici per le relazioni con il pubblico, con competenze che variano dall'anagrafe alla raccolta delle domande per l'edilizia pubblica, dai concorsi pubblici alle agevolazioni per il canone di affitto, dai soggiorni climatico per anziani ai centro estivi per i più giovani.

Struttura

I Quartieri vengono definiti "circoscrizioni di decentramento" (art.17 Testo Unico sugli enti locali, legge 267/2000). Al loro interno vengono definiti:

- Consiglio di Quartiere
- Presidente del Consiglio di Quartiere
- Esecutivo Circoscrizionale

A seconda dei residenti nel territorio, in numero superiore o inferiore a 30 mila, i consigli di Quartiere

possono essere formati da 18 o da 21 membri. Il sistema di elezione è quello maggioritario. Alla lista che ha ottenuto la maggioranza vengono assegnati i 2/3 dei seggi del Consiglio. Il presidente di Quartiere viene eletto con sistema maggioritario dallo stesso Consiglio di Quartiere sulla base di un documento programmatico sottoscritto almeno da 1/3 dei membri del Consiglio. Il ballottaggio tra due candidati viene effettuato dopo due elezioni senza vincitori. Fino alla elezione del Presidente di consiglio, le sedute vengono dirette dal Consigliere anziano, ossia colui il quale ha ottenuto il maggior numero di voti personali.

Il Consiglio nomina altresì l'Esecutivo Consigliere, composto di 4 o 6 membri, a seconda della dimensione del Consiglio, che si occupa della attuazione delle Delibere del Consiglio.

Per ogni circoscrizione è istituito presso il Tribunale un ufficio centrale che si occupa di controllare le votazioni. La carica del consiglio di quartiere ha la stessa durata di quella del consiglio comunale, secondo quanto stabiliscono le norme di legge in materia.

Commissioni

Per gestire il dibattito e le proposte che devono essere espresse, i Consigli di Quartiere istituiscono apposite commissioni che si occupano della gestione dei singoli settori di competenza del Quartiere. Ogni gruppo presente in consiglio ha diritto a essere rappresentato da almeno un consigliere con diritto di voto in ciascuna commissione. Ogni commissione è presieduta da un delegato del Consiglio di quartiere e ha l'obbligo di informare il consiglio dello stato dei lavori nella sua commissione.

Le commissioni sono legate alle deleghe affidate dal Comune al Quartiere e riguardano:

- Manutenzione ordinaria
- Servizi sportivi
- Gestione del verde pubblico
- Servizi culturali e socio-ricreativi
- Piccola mobilità viaria

In ogni caso le commissioni devono rispettare i programmi del consiglio comunale. In particolare entro il 31 luglio, o comunque 120 giorni prima dell'approvazione del Bilancio, il Consiglio di Quartiere è tenuto a presentare una previsione di intervento nel territorio da inserire nel Bilancio del Comune.

Delibere

Il consiglio di Quartiere può esprimere parere su tutte le materie discusse in consiglio comunale e a volte capita che sia il comune a chiedere tale parere. Il consiglio propone al sindaco obiettivi, piani, programmi e priorità del suo territorio.

In aggiunta il Quartiere è chiamato obbligatoriamente a fornire parere non vincolante al Comune in materia di Urbanistica, Viabilità e interventi nella circoscrizione riguardanti servizi scolastici, sportivi, sociali, commerciali e del verde pubblico.

Il Quartiere ha venti giorni di tempo per esprimersi sui temi proposti dal consiglio comunale. Decorso il tempo il Comune si riserva di deliberare a prescindere dalle decisioni prese nel Consiglio di Quartiere.

In caso la decisione del Comune sia diversa o opposta rispetto a quella del Consiglio di Quartiere, essa dovrà essere debitamente motivata allo stesso consiglio.

2. ANALISI DEL DECENTRAMENTO ATTUATO

- Modifica strutturale e organizzativa: i quartieri sono passati da 9 a 6
- Superamento della semplice funzione consultiva (pareri non vincolanti) con responsabilità, competenze e autonomia amministrativa (risorse)
- Istituzione e potenziamento degli URP

3. OBIETTIVO RAGGIUNTO?

Risultati raggiunti: - URP con effettive facilitazioni ai servizi da parte dei cittadini

- Competenze varie con maggiore facilità di accesso alle informazioni e "dialogo" con le istituzioni
- canale preferenziale e strumento di richiesta e verifica per i problemi quotidiani

- Problematiche emergenti: - i risultati raggiunti non hanno portato ad un "salto" nel livello di partecipazione dei cittadini
- è ancora poco chiara alla maggioranza dei cittadini l'effettiva funzione dei quartieri
 - macchinosità della struttura organizzativa, presenza ancora di pareri non vincolanti, poca chiarezza di competenze su alcune questioni
 - "distacco" dalle altre realtà presenti nel territorio

4. POSSIBILI EVOLUZIONI

- Elezione diretta del Presidente del Consiglio di quartiere (maggiore responsabilizzazione – necessità di "farsi conoscere" e di essere poi punto di riferimento per i cittadini – vedi i sindaci dei piccoli comuni)
- Dotazione di struttura tecnica (il "geometra di quartiere" che fornisca competenze specifiche ai consigli di quartiere – possibilità proposta da alcuni rappresentanti dei quartieri, su cui vi sono forti perplessità)
- Maggiori competenze e maggiore autonomia finanziaria

Queste sono proposte di cui già si sente discutere, che comportano fattori positivi, ma anche fattori negativi e che, a nostro avviso, non sono risolutive, se il problema principale è l'attivazione di un reale processo di partecipazione e quindi non solo l'avvicinare le istituzioni ai cittadini, ma coinvolgere i cittadini nella gestione e amministrazione del territorio.

Le nostre osservazioni, come contributo alla discussione:

- Necessità di semplificare: individuare e dare contorni netti e precisi ad alcune competenze e responsabilità del quartiere, eliminando, per quanto possibile, una serie di "fardelli" (vedi pareri non vincolanti che generano per lo più confusione di ruoli), con possibilità di una verifica della rispondenza fra "impegno e partecipazione" e risultati concreti verificabili
- Sfruttare la conoscenza approfondita e particolare del territorio (in fase di programmazione) con l'istituzione di commissioni "ad hoc" con funzioni propositive, legate però alle associazioni e realtà presenti nel territorio (non commissioni di esperti che lavorino "a sé") – vedi esperienza dei "contratti di Quartiere"
- Quartiere come "Casa delle associazioni" – manca il punto di contatto fra realtà vive e associative del territorio e il quartiere (inteso come istituzione) – la partecipazione si crea quando c'è condivisione che suscita sentimenti di appartenenza – contatto e continuità di collaborazione con le associazioni, le parrocchie (intese come realtà sociali e non "confessionali").

Un capitolo importante potrebbe essere la gestione degli spazi ed edifici scolastici "dimessi" che già sono presenti nel territorio e ancor più nei prossimi anni

Un esempio della funzione del quartiere potrebbe essere il censimento e la "gestione" delle attrezzature di rilevanza sociale presenti nel quartiere (sale – impianti sportivi esterni – palestre...), senza con ciò voler "espropriare" i legittimi proprietari, ma facilitando l'accesso a tutti di strutture adeguate (si pensi ad esempio alla gestione dell'uso pomeridiano delle palestre scolastiche di proprietà comunale o provinciale).

'BILANCIO SOCIALE DI QUARTIERE STRUMENTO DI CITTADINANZA ATTIVA

Una possibile ipotesi di lavoro

Strumenti utilizzati: regolamento delle circoscrizioni di decentramento e programma del candidato presidente di quartiere; struttura di un bilancio sociale "tipo" tratta dal Cd-rom "Enti locali e bilancio sociale".

Delimitazione degli ambiti della bozza di bilancio sociale di Quartiere:

- Rendicontare quali proposte, in materie di delega di potere ai Consigli circoscrizionali, contenute nel programma elettorale del Presidente (riferimento specifico al Quartiere 1), sono state realizzate.
- Con quali modalità di partecipazione dei cittadini.
- Verifica della soddisfazione dei cittadini in merito alle politiche e ai servizi di competenza del quartiere.
- Con che esborso. In particolare è bene sia chiaramente quantificato il budget a disposizione del quartiere e il modo in cui i fondi sono stati ripartiti tra le varie materie delegate al quartiere.

Trascuriamo pur ritenendola di estrema importanza la rendicontazione della capacità propositiva e partecipativa su materie per le quali è prevista esclusivamente una capacità di consultazione e di proposta.

Finalità dell'istituzione dei quartieri

Come si legge nei primi artt. del Regolamento delle Circoscrizioni di decentramento, la finalità della ripartizione del territorio del comune in quartieri è di rispondere ad un'esigenza di decentramento dell'organizzazione dei servizi e della partecipazione alla gestione della "cosa pubblica". Bene si riassume tale finalità nell'esplicitazione delle funzioni del Consiglio di quartiere (vedi art. 4)

Funzioni delegate ai quartieri con reale capacità di spesa (artt. 39-44)

- Lavori pubblici: manutenzioni ordinarie
- Gestione di beni immobili assegnati ai quartieri
- Servizi sportivi
- Giardini pubblici e spazi verdi
- Servizi culturali, educativi e socio- ricreativi
- Piccola mobilità viaria di quartiere

Iniziative ed organi previsti per la partecipazione dei cittadini:

- Commissioni consiliari (art. 14 con compiti propositivi istruttori e di consultazione)
- Centro sociale circoscrizionale (art. 53 favorisce l'aggregazione dei cittadini) (art. 54 con funzioni propositive e consultive)
- Istanze, petizioni, proposte (art. 55)
- Collaborazioni volontarie (artt. 56, 57)
- Informazione ai cittadini degli incontri aperti al pubblico, sia per programmare che per rendere noto quanto fatto.
- Verifica dell'utilizzo da parte dei cittadini degli strumenti di partecipazione a loro disposizione.

Quartiere 1

Mission del programma elettorale

(da confrontare con quella del regolamento delle circoscrizioni di decentramento)

"Il quartiere è il luogo e l'occasione dell'incontro, dell'ascolto e della promozione delle iniziative intraprese da tutti i cittadini..."

Obiettivo principale del quartiere è promuovere ulteriormente la partecipazione della cittadinanza e di migliorare la comunicazione tra questa e le istituzioni, privilegiando altresì le fasce più deboli.

In quest'ottica il quartiere dovrà avere una forte caratterizzazione per le iniziative che incrementano tutti i servizi, recependo in particolare le indicazioni dei residenti che non trovano riscontro negli altri enti locali.

Il programma elettorale con i vari ambiti c'è, mancano documenti per verificare quello che è stato fatto. Lo stesso vale per vedere come e quanto sono stati coinvolti i cittadini.

Il bilancio sociale dovrebbe essere così strutturato – un testo per la verifica?

1) identità dell'ente:

- a) *il contesto demografico:*
 - b) *(abitanti divisi per sesso e fascia di età),*
 - c) *geografico (rapporto spazi verdi ed edificati, viabilità...),*
 - d) *sociale (presenza cittadini stranieri, emergenze, bisogni, servizi...)*
 - e) *ed economico (attività economiche presenti)*

- f) *la struttura:*
 - a) *organi politici (funzioni, composizione attività,...)*
 - b) *la macrostruttura (uffici amministrativi e tecnici)*

- c) *la missione:*
 - a) *i valori*
 - b) *il patto elettorale e la visione politica*
 - c) *il disegno strategico*

2) le risorse:

- a) *umane (dipendenti, volontari, obiettori,...)*
- b) *finanziarie (trasferimenti comunali materia per materia)*
- c) *di rete (enti strumentali, accordi con associazioni, con l'università,...)*

3) relazione sociale, per ciascun ambito strategico in cui è articolata.

In questo senso il bilancio sociale dovrebbe indicare con chiarezza quali sono le funzioni delegate ai quartieri con reale capacità di spesa e quali le materie per cui il quartiere ha solo poteri di consultazione e proposta. Probabilmente a molti cittadini sfugge quali siano i reali ambiti di azione di un quartiere. Si potrebbe ad esempio prevedere un'appendice che riporti il regolamento delle circoscrizioni di decentramento.

- a) *obiettivi di cambiamento (deducibili in parte dal programma elettorale di Rampi, che però non "quantifica" i suoi obiettivi. Ad esempio non si dice mai: acquistare 3 computer per la biblioteca; far incontrare almeno 30 studenti e trenta anziani per dare ai primi alloggio, ai secondi assistenza, Mancano, in definitiva, numeri che rendano le proposte più esplicite, e quindi più verificabili...)*

- b) *azioni (creazione ufficio del cittadino, accordi con l'università, attività del centro diurno....)*

- c) *risultati (si sono incontrati 5 studenti e 5 anziani rispetto ai 30 che ci si proponeva. Ciò è dovuto a...per il futuro si intende agire in questo modo per favorire l'incontro tra studenti e nonni)*

Il bilancio sociale potrebbe essere predisposto a metà mandato per rendicontare quanto fatto ed esporre quanto resta da fare.

Chi siamo :

Loris Berto
Patrizia Buscagin
Piero Cioffedi
Francesco Faggin
Francesca Fiorese
Anna Lisa Frison
Fabio Galenda
Marco Illotti
Caterina Lazzarotto
Maria Luisa Mazzucato
Roberto Paschetto
Dora Prisco
Alberto Ruffato
Andrea Sartore
Leopoldo Stocco
Marco Zaninello